

LA MAGISTRATURA

Stabilimento sotto sequestro. Chimica l'origine del disastro

L'INCHIESTA ■ La Marconi Gomma è una piccola società per azioni, ma è composta da due divisioni: "Special compounds" e "Rubber compounds". Producono entrambi gomma destinata all'industria dell'auto, degli elettrodomestici o a quella dei giocattoli. La "Rubber compounds" è quella in cui si è verificato l'incidente. È attrezzata con due impastatrici Banbury di 80 e di 125 litri, quella in cui ieri si è verificata l'esplosione. L'intero stabilimento è stato posto sotto sequestro dal pubblico ministero Marco Mescolini. «L'esplosione ha causato una fiammata di alta temperatura - ha spiegato il comandante dei vigili del Fuoco di Bologna, Tolomeo Litterio - C'è stato un innesco di una miscela di polveri e lo scoppio ha provocato anche l'esplosione di parte della macchina». Secondo i primi rilievi del Pm, l'esplosione avrebbe una origine chimica. Il magistrato ha messo sotto sequestro lo stabilimento e anche alcuni computer. E ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Per ora non ci sarebbero indagati, anche se è probabile che le prime iscrizioni avvengano, come atto dovuto, nel momento in cui il magistrato affiderà ad un esperto la perizia sull'incidente.

PARLA UN FERITO

Rajeb Abdel Razak è stato salvato dal violento spostamento d'aria prodotto dall'esplosione. Al cognato Hajali Hadi ha detto: «Io lo sapevo che quella macchina era pericolosa»

le nella produzione di materie plastiche, sia nel capannone, insieme ai suoi operai. Ne condivide le fatiche e, in questo caso, anche il destino. «Ieri c'era una miscela di prova, e lui doveva esserci per forza», dice Bruno Leoni, da 16 anni in una fabbrica.

Quella miscela sarà probabilmente sottoposta a perizia nell'inchiesta coordinata dal Pm Marco Mescolini. L'azienda produce gomma per le guarnizioni delle auto o per i giocattoli dei nostri figli, gli esperimenti su materiali nuovi sono pane quotidiano, ma è evidente che ieri qualcosa è andato storto. «Non è la macchina a essere esplosa, ma solo la miscela», precisano in serata gli investigatori. L'indagine però è solo agli inizi e, di quella

macchina, Rajeb Abdel Razak, uno dei feriti, ha già parlato con il cognato, Hajali Hadi. «Lo sapevo che quella macchina era pericolosa», gli ha detto. Rajeb è vivo perché l'onda d'urto lo ha scaraventato nei sotterranei del capannone.

Sasso Marconi non è Torino, qua le fabbriche le conti a decine non a centinaia. «La Marconi gomma era controllata, soprattutto da quando, dieci anni fa, un incendio aveva distrutto il deposito, costingendoci a isolare tutta Sasso per un giorno intero». Renata Bortolotti, ex sindaco di Sasso Marconi, già leader sindacale all'Arcotronics, è divisa tra dolore e incredulità. «Sì certo c'erano stati piccoli infortuni e una fabbrica chimica è pericolosa per definizione», dice Marinella Goldoni, della Filcem-Cgil, «ma una cosa del genere non era mai successa e comunque non era nell'aria».

Nell'aria c'era però la crisi, quella globale che in questi giorni sta investendo anche decine di imprese bolognesi, piccole e grandi. Una procedura per la cassa integrazione era stata appena avviata e, la settimana scorsa, fabbrica chiusa per due giorni, lavoratori in ferie. «Forse è anche per questo che abbiamo provato quella miscela nuova», ragiona l'operaio Bruno Leoni, il viso ancora annerito dai vapori della gomma. Mescola nuova, spiega, significa una gomma nuova, quindi una nuova gamma di prodotti. «Se il mercato si allarga, puoi conservare posti di lavoro», continua Leoni.

A sera arriva anche Jader Righetti, socio di maggioranza. Non vuole parlare, ha gli occhi pieni di lacrime. «Questa non ci voleva», trova la forza di dire a Renata Bortolotti. La Marconi occupa un intero isolato. È un Spa. Nei tre capannoni si lavora a ritmo continuo. La vita non è facile per chi abita vicino. Una signora vede le telecamere, si affaccia, se la prende con il Comune e l'Azienda sanitaria: «Non hanno fatto nulla e qui non si respira. Mio marito è morto di tumore».

Chiediamo conferma a Leoni, lui nega convinto. «Mio padre ha lavorato qui per 20 anni, io ci lavoro da 16: nessuno dei miei colleghi si è ammalato di tumore». Eppure i segni del lavoro sono visibili a occhio nudo. Gli operai sembrano minatori alla fine del turno. Nere le mani, nero il viso, nerissime le tute. Racconta una sindacalista: «Qui ho fatto assemblee per anni, ma le facce non me le ricordo, perché erano sempre nere». ❖

IL LINK

www.lavoro.gov.it/Lavoro/PrimoPiano/20071221_Sicurezza

L'ingegnere chimico «fra i migliori in Italia»

Prima persona

FABIO COSTANZI
direttore tecnico-commerciale
Marconigomma

Ero a Francoforte per lavoro. Sono atterrata a Bologna alle 18 trovando decine di chiamate nel cellulare. È un messaggio in segreteria telefonica che mi avvisava dell'accaduto». L'ultima volta la moglie Martina aveva parlato con lui domenica sera al telefono. Ciao tesoro, domani rientro in Italia e ci riabbracciamo. E invece poco prima della fine del turno di lavoro Fabio Costanzi, direttore tecnico-commerciale alla Marconigomma di Sasso Marconi (Bo), è morto carbonizzato insieme all'operaio indiano Jadav Ramjas.

Solo pochi minuti prima dello scoppio aveva scherzato sulla data di ieri, lunedì 17, con uno degli operai rimasti feriti. E quattro giorni fa, il 14 novembre, aveva compiuto sessant'anni. È morto giocando sulla sorte con i lavoratori, Costanzi, come - raccontano - faceva ogni giorno. I dipendenti della sezione Marconi rubber, dove si producono pezzi in gomma da mescole preparate alla Marconi special, lo definiscono «uno di noi». Al fianco di uno di loro, l'operaio 44enne Ramjas, il dirigente si trovava al momento dell'esplosione, mentre sperimentava una nuova miscela di ingredienti in un banbury, un'impastatrice meccanica. E fra le braccia di un altro lavoratore delegato alla sicurezza, l'albanese Zamir Dervishi, è morto. «Ho gridato a tutti di uscire - racconta -, ho fatto il possibile». Originario di Mantova, un figlio che vive a Milano avuto da un primo matrimonio e la nuova compagna di origini tedesche, con Martina Costanzi viveva a Stanco di Grizzana Morandi. «Lavorava con me da quindici anni - dice il direttore Generale della Marconigomma Jader Righetti -, nel suo campo era considerato uno dei più bravi d'Italia». Per questo, si spinge a dire Righetti, «con l'esperienza che aveva non poteva succedere nulla, una tragedia così non era prevedibile». Ingegnere chimico, «lavorava al nostro fianco - dice Abdel Fatah Chbougo, operaio marocchino da 15 anni alla Marconigomma -, era uno di noi». Agli amici aveva confidato che presto gli sarebbe piaciuto andare in pensione. **GIULIA GENTILE**

Jadav, da dieci anni in Italia La moglie ricoverata

Prima persona

JADAV RAMJAS
operaio
di origine indiana

Dov'è mio marito?», ha continuato per tutto il pomeriggio a chiedere la moglie a qualunque parente o amico indiano si affacciasse alla porta della sua stanza d'ospedale. Alla notizia della morte del marito la donna si è sentita male, e almeno fino a questa mattina resterà ricoverata sotto sedativi a Vergato, paese sull'Appennino bolognese a una manciata di chilometri dalla fabbrica di pezzi in gomma dove ieri mattina Jadav Ramjas è rimasto carbonizzato insieme al direttore tecnico-commerciale della Marconigomma Fabio Costanzi.

Dopo oltre dieci anni trascorsi da solo fra Bologna e provincia, a lavorare come operaio e spedire denaro a casa per la famiglia, solo un mese fa Ramjas - quarantatré anni, da almeno tre dipendenti della ditta di Sasso Marconi - era riuscito a portare in Italia la moglie, dall'India, con il ricongiungimento familiare. La figlia diciottenne, sposata, è rimasta nel Paese d'origine. E da qualche settimana l'operaio e la compagna vivevano di nuovo insieme a Pioppe di Salvaro, piccolo centro nel Comune di Grizzana Morandi sull'Appennino bolognese. Fino a ieri mattina, quando poco prima della fine del turno - alle 13.30 - un'esplosione l'ha ucciso sul colpo. «Era rientrato da poco dalle ferie - racconta commosso l'amico e collega Abdel Fatah Chbougo, di origini marocchine, da quindici anni operaio nella stessa ditta -. Era andato in India a prendere la moglie, da circa un mese era tornato». Per stare vicino alla donna sotto shock, racconta un altro amico indiano, ieri sono arrivati nel Bolognese «anche il cognato e la sorella, che vivono a Padova. Stanotte dormiranno a pioppe e domattina torneranno da lei in ospedale. «Eravamo amici - dice ancora Chbougo - lavoravamo nello stesso reparto. Un uomo bravissimo, corretto, e molto preciso nelle sue mansioni. Davverop non mi spiego cosa possa essere accaduto». **G.G.**